

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Myriam Pilutti Namer

RUSKIN E GLI ALLIEVI.

NOTE SU GIACOMO BONI E LA CULTURA DELLA CONSERVAZIONE
DEI MONUMENTI A VENEZIA A FINE OTTOCENTO*

Stato dell'arte

Scrivere di un argomento tanto noto e complesso, già a più riprese affrontato, può sembrare ridondante e superfluo. Ciononostante, all'interno della bibliografia veneziana, d'abitudine concentrata su se stessa, l'unico studio d'insieme delle vicende inerenti alla cultura della conservazione dei monumenti tra Ottocento e Novecento rimane *Venezia restaurata* di Gianfranco Pertot (1987), riedito con aggiunte e modifiche nel 2004 con il titolo di *Venice: extraordinary maintenance*. Anche per Pertot la premessa inscindibile è *Venezia Ottocento* di Giandomenico Romanelli, monografia di cui esistono due edizioni (1977; 1988), la seconda con numerose modifiche. Di rado Ruskin è stato considerato nell'influsso che indiscutibilmente ebbe nella vita della città, lasciando l'argomento agli specialisti¹ e semmai riprendendolo esclusivamente a fini strumentali, quando non polemici². Non interessa né è possibile in queste pagine stabilire una «pa-

* Per consigli e aiuti sono grata a Michela Agazzi, Lorenzo Calvelli, Jeanne Clegg, David Laven, Andrea Paribeni, Gianfranco Pertot, Salvatore Settis, Luigi Sperti, Paul Tucker. Ringrazio inoltre il personale della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, e il presidente Gherardo Ortalli, per aver agevolato le mie ricerche, così come i bibliotecari dell'Accademia Lombarda di Scienze e Lettere di Milano. Il presente testo costituisce un estratto della mia tesi di perfezionamento in Storia dell'arte e archeologia: "Spolia", *conservazione, restauro. Venezia come educazione*, relatore Salvatore Settis, discussa presso la Scuola Normale Superiore il 17 gennaio 2013. Una sintesi è in corso di stampa presso *Studi Veneziani* (2012) e ha per titolo: "Fuit Ilium!", *note su percezione e cultura della conservazione dei monumenti antichi a Venezia tra Impero d'Austria e Regno d'Italia*.

¹ Rimando a JEANNE CLEGG, *Ruskin and Venice*, London, Junction, 1981 e a JOHN UNRAU, *Ruskin and St. Mark's*, New York, Thames and Hudson, 1984. Più recente ROBERT HEWISON, *Ruskin on Venice: "the Paradise of Cities"*, New Haven, Yale University Press, 2009.

² Cfr. per esempio GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 67-72; ID., *Venezia, prima e dopo Ruskin*, in *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*, a cura di Daniela Lamberini, Firenze, Nardini, 2006, pp. 270-282.

ternità» nella cultura ottocentesca della conservazione a Venezia, che è processo lungo, fenomeno europeo, oltre che necessità ancora urgente, quanto piuttosto reimpostare la questione nella prospettiva di un superamento della dicotomia *conservare/restaurare*, per una migliore e più puntuale ricostruzione storica e filologica.

Giacomo Boni a Venezia / La Venezia di Giacomo Boni

Prima di arrivare agli anni in cui si formò e operò il giovane Giacomo Boni³, veneziano destinato a un grande avvenire come archeologo dei fori imperiali a Roma e una delle figure principali tra gli attivisti sostenitori della conservazione dei monumenti, è bene addentrarsi nell'ordine dei problemi che la città viveva, e questo per ricostruirne le ferite aperte sulle quali si ebbe molto a discutere nei decenni seguenti. La cartina di tornasole del fenomeno complessivo è ben rappresentata dall'area marciانا. Il processo di trasformazione che la interessò si era avviato durante il dominio francese e aveva visto come principale operazione, e per converso trauma, l'abbattimento della chiesa di San Gemignano ai fini di realizzare l'Ala napoleonica e il palazzo Reale. La piazza sarebbe dovuta divenire luogo di parata e di affermazione del potere imperiale. Il progetto venne portato a termine e se anche non si prestò mai all'esibizionismo napoleonico, ciononostante la riconversione dell'area marciانا assunse un carattere irreversibile. Le «bottegucce deformi», così come le ebbe a definire l'articolaista della *Gazzetta*

³ Su Giacomo Boni si veda: DAVIDE GIORDANO, *Elogio di Giacomo Boni*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», 1925, t. LXXXV, pp. 39-70; LUCA BELTRAMI, *Giacomo Boni: con una scelta di lettere e un saggio bibliografico*, Milano, Tip. U. Allegretti, 1926; EVA TEA, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, 2 voll., Milano, Ceschina, 1932; ANDREA PARIBENI, *Il contributo di Giacomo Boni alla conservazione e alla tutela dei monumenti e dei manufatti di interesse artistico e archeologico*, in *Studi e ricerche sulla conservazione delle opere d'arte dedicati alla memoria di Marcello Paribeni*, a cura di Federico Guidobaldi e Gino Moncada Lo Giudice, Roma, CNR, 1994 pp. 223-262. Si veda inoltre AMEDEO BELLINI, *Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami: alcune questioni di restauro architettonico e di politica*, in *L'eredità di John Ruskin*, pp. 3-30; *Giacomo Boni e le istituzioni straniere: apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, atti del Congresso Internazionale, (Roma, Museo Nazionale Romano-palazzo Altemps, 25 giugno 2004), a cura di Patrizia Fortini, Roma, Fondazione G. Boni-Flora palatina, 2008. Da ultimo si veda infine ANDREA PARIBENI, *Il mistero delle monete scomparse*, in *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, a cura di Olof Brandt e Philippe Pergola, (Studi di antichità cristiana, 63), Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2011, pp. 1003-1023.

Tommaso Locatelli⁴, divennero «negozi», i prezzi salirono man mano che la presenza dei veneziani nella piazza si contraeva a vantaggio di un numero sempre crescente di stranieri, affascinati da una città tanto singolare e al contempo «esotica», dietro la quale si celava una situazione economica e sociale di grave degrado⁵. Per tutto il secolo, infatti, vi fu almeno un cantiere aperto. Oltre alla massiccia mole degli interventi napoleonici, i restauri al fianco nord della basilica di San Marco iniziarono negli anni trenta⁶; Lodovico Cadorin restaurò i caffè «Quadri» e «Florian» tra il 1858 e il 1860⁷; negli anni sessanta iniziarono i lavori al fianco sud della basilica di San Marco⁸; nel 1873 Giandomenico Malvezzi inaugurò il cantiere di palazzo Ducale, che si susseguì con il cambio di direzione in favore di Annibale Forcellini fino a tutti gli anni novanta. Iniziarono allora gli interventi alla facciata principale di San Marco⁹.

⁴ TOMASO LOCATELLI, *A proposito di un nuovo caffè*, 30 settembre 1854, in *Appendice della Gazzetta di Venezia*, 10, Venezia, 1874, pp. 85-90. Sul giornalista rimando a due studi recenti di Chiara Marin; CHIARA MARIN, *La ricerca di una nuova venezianità: Tommaso Locatelli e la critica d'arte nell'Ottocento*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», 2005, 1, pp. 193-225; EAD., *La Voce di Venezia: Tommaso Locatelli, giornalista dell'Ottocento*, «Ateneo Veneto», CXCII, 4/II, 2005, pp. 94-120. Cfr. inoltre CHIARA MARIN, FRANCO BERNABEI, *Critica d'arte nelle riviste lombardo-venete, 1820-1860*, Treviso, Canova, 2007.

⁵ GIANDOMENICO ROMANELLI, *Venezia Ottocento: materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo 19.*, Roma, Officina, 1988².

⁶ Non c'è un testo di riferimento sull'argomento. Notizie asistematiche si traggono da CIRO ROBOTTI, *Le idee di Ruskin ed i restauri della Basilica di S. Marco attraverso le "Osservazioni" di A. P. Zorzi*, «Bollettino d'arte», V s. (1976), 61, pp. 115-121; MARIO DALLA COSTA, *La basilica di San Marco e i restauri dell'Ottocento: le idee di E. Viollet-le-Duc, J. Ruskin e le "Osservazioni" di A. P. Zorzi*, Venezia, La stamperia di Venezia, 1983. Si veda anche *Scienza e tecnica del restauro della basilica di San Marco*, atti del Convegno Internazionale di Studi, (Venezia, 16-19 maggio 1995), a cura di Ettore Vio e Antonio Lepschy, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999; da ultimo ANDREA PARIBENI, *Le campagne di restauro di pavimenti e mosaici nella basilica di San Marco a Venezia alla fine dell'Ottocento: una elaborata ed accurata falsificazione?*, in AISCOM, *Atti del XV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, a cura di Claudia Angelelli e Carla Salvetti, Tivoli (Roma), Scripta Manent, 2010, pp. 279-291; con bibliografia precedente.

⁷ ROMANELLI, *Venezia Ottocento*, pp. 320-323. Su Cadorin si veda anche FRANCA LUGATO, *Lodovico Cadorin, in La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, a cura di Giuseppe Pavanello, Milano, Electa, 2003, pp. 668-669.

⁸ Si veda *supra*, n. 7.

⁹ Cfr. ANDREA LERMER, *Die Restaurierung des venezianischen Dogenpalast*, «Studi Veneziani», 45 (2003), pp. 335-387, con nutrita bibliografia precedente, e la sintesi di MARINA FRESA, *Monumenti di carta, monumenti di pietra. I restauri del 1875-1890 alle "principali facciate" del*

Era questa la Venezia assorta in continui processi di trasformazione che assiduamente frequentò John Ruskin, le cui *Stones* uscirono tra il 1851 e il 1853¹⁰. Era questa la città in cui, nel 1859 a Cannaregio, nacque Giacomo Boni¹¹. Ma procediamo per elencazione di fatti salienti in merito a quel che successe in quegli anni e nei successivi al di fuori dell'area marciana, con un ampliamento della prospettiva e senza pretesa di esaustività, per approdare in chiosa ad alcuni punti di riflessione.

Nel 1861 iniziarono i restauri al Fondaco dei Turchi – nel 1860 era uscita, infatti, a Milano, la monografia di Agostino Sagredo e Federico Berchet che ne reclamava il restauro come luogo-simbolo del Risorgimento veneziano¹². Terminati i lavori alla facciata nel 1869, il restauro, o meglio il rifacimento continuò fino al 1878, quando vi venne inaugurato il Museo Civico, deputato a contenere le collezioni lasciate alla città da Teodoro Correr¹³. Nel 1868 era stata pubblicata un'altra importante monografia, quella di Giambattista Lorenzi che raccoglieva le fonti per la storia di palazzo Ducale, ammiratissima dagli studiosi di tutta Europa e tra questi anche da John Ruskin¹⁴.

Palazzo, in *Palazzo Ducale, Storia e restauri*, a cura di Giandomenico Romanelli, Verona, Banco Popolare di Verona e Novara, 2004, pp. 205-222.

¹⁰ Sulla diffusione dell'opera di Ruskin in lingua italiana si veda EMMA SDEGNO, *1900-1946: le prime traduzioni artistiche*, in *L'eredità di John Ruskin*, pp. 221-246.

¹¹ TEA, *Giacomo Boni*, p. 1.

¹² Anticipato da AGOSTINO SAGREDO, *Studio storico sul Fondaco dei Turchi in Venezia*, «Atti dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1858, 16, s. 3, t. 3, pp. 124-125, uscì poi in forma estesa come AGOSTINO SAGREDO, FEDERICO BERCHET, *Il Fondaco dei Turchi in Venezia: studi storici e artistici*, Milano, stabilimento di Giuseppe Civelli, 1860. Per una messa a punto del restauro, con ampia bibliografia precedente, rimando alla mia tesi di perfezionamento, citata alla n. 1; per il panorama degli interventi cfr. anche JUERGEN SCHULZ, *The new palaces of medieval Venice*, Pennsylvania State University Press, 2004, pp. 133-165.

¹³ SERGIO BARIZZA, *Le sedi del Museo: da casa Correr al Fontego dei Turchi, alle Procuratie*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Venezia, Museo Correr, 1988.

¹⁴ GIAMBATTISTA LORENZI, *Monumenti per servire alla storia del Palazzo Ducale di Venezia, ovvero Serie di atti pubblici dal 1253 al 1797 che chiaramente lo riguardano: tratti dai veneti archivi*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1868. Presso l'archivio della Deputazione Storia Patria per le Venezie è conservata una raccolta preziosa ed esauriente degli apprezzamenti che diversi studiosi effettuarono dell'opera di Lorenzi, tra cui alcuni inediti di Ruskin, con il quale il rapporto fu mediato da Rawdon Brown (VENEZIA, *Deputazione Storia Patria per le Venezie*, b. 22; cfr. *Indice dell'Archivio della Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, a cura di Mario De Biasi, Venezia, Deputazione veneta di storia patria, 2005).

Nel 1873 Boni iniziava la sua attività di operaio nei cantieri edili presso la ditta Cadel, come si evince dall'informazione che fornisce Eva Tea nella biografia che dedicò all'archeologo, suo maestro¹⁵.

Nel 1877 era apparso, a spese di Ruskin, l'opuscolo di Alvise Piero Zorzi *Osservazioni intorno ai restauri interni ed esterni della basilica di San Marco*, che aveva per oggetto il tormentone dei «restauri» marciani del Meduna¹⁶. Una lettera di artisti comparve immediatamente a sostegno sulla *Gazzetta*, ma la polemica crebbe perché i restauri non s'interruppero, e nel 1879 scese in campo la *Society for the Protections of Ancient Buildings* fondata da William Morris¹⁷. La stampa infuriò sul tema per tutto l'anno, complici tre «attivisti» profondamente legati a Ruskin: i pittori Angelo Alessandri e John Bunney e il ventenne Giacomo Boni, impegnato a palazzo Ducale grazie ad Annibale Forcellini, che l'aveva chiamato come assistente per intermediazione di Sebastiano Cadel, suo precedente datore di lavoro¹⁸.

Boni agiva a Venezia per duplice strada – è importante sottolinearlo: da un lato era sostenuto dai veneziani (Cadel era legato a Sebastiano Tecchio, deputato a Roma¹⁹), dall'altro da Ruskin e dai suoi

¹⁵ TEA, *Giacomo Boni*, pp. 11-12; Attilio Cadel, figlio di Sebastiano, rimane amico di Boni per tutta la vita e fu anch'egli impegnato in azioni di condanna delle operazioni di riqualificazione urbanistica della città. Cfr. ad esempio *Case sane*, «Ateneo Veneto», s. XI (1887), I, pp. 316-346; ID., *A proposito di un nuovo ponte sulla laguna*, «Ateneo Veneto», s. XIII (1889), I, pp. 214-239.

¹⁶ Cfr., *supra*, n. 7. L'opuscolo è stato di recente pubblicato in riproduzione anastatica dall'editore Filippi (Venezia, 1994).

¹⁷ La vicenda è riassunta in UNRAU, *Ruskin's St. Mark's*, pp. 191-205. Sulla SBAP si veda ANDREA ELIZABETH DONOVAN, *William Morris and the Society for the Protection of Ancient Buildings*, New York, Routledge, 2008. Sugli interventi in Italia rimando a DANIELA LAMBERINI, *I nobili sdegni: le battaglie inglesi della SBAP contro i restauri nel continente e l'influsso sui proseliti europei della conservazione*, «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», 20 (1998), pp. 7-44.

¹⁸ Sul tema mi permetto di rimandare a MYRIAM PILUTTI NAMER, *Mastro di Palazzo Ducale, prima che archeologo: Giacomo Boni e la Venezia dell'Ottocento*, in *La cultura del restauro. Modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte*, a cura di Beatrice Failla, Sabine Meyer e Chiara Piva, atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 18-20 aprile 2013), in corso di stampa.

¹⁹ Su Sebastiano Tecchio, «deputato, presidente della Camera elettiva, senatore, presidente del Senato, magistrato, ministro, cavaliere dell'Annunziata» si veda ALBERTO STELIO DE KIRIARI, *Sebastiano Tecchio*, «Ateneo Veneto», s. X (1886), I, pp. 64-66 (la citazione si trova a p. 65), e soprattutto il lungo ricordo di ALESSANDRO PASCOLATO, *Sebastiano Tecchio*, apparso sull'Ateneo Veneto l'anno successivo (s. XI (1887), I, pp. 3-35).

allievi e amici. Lo studioso inglese e il giovane veneziano si conobbero soltanto nel 1882, a Pisa, complice Angelo Alessandri, ed è in quella occasione che il legame, già avviatosi come epistolare, si rinsaldò²⁰. Non solo: fu proprio durante quel soggiorno che Boni apprese una diversa tecnica nel rilievo architettonico; altra da quella che pure gli era stata insegnata presso l'Accademia delle Belle Arti, dove era studente dal 1880²¹.

Al rientro da Pisa prese avvio la sua stretta collaborazione con la Deputazione di Storia Patria per le Venezie²². Vale la pena riprendere uno a uno i suoi lavori²³, non solo per capire meglio la levatura della figura, ma anche perché costituiscono l'eccellente esemplificazione di un risultato raggiunto, quello della trasmissione della civiltà veneziana cui concorsero tutte le istituzioni dopo la fine della Repubblica²⁴.

Già nel 1883 scrisse tre contributi. Il primo è un piuttosto signifi-

²⁰ TEA, *Giacomo Boni*, pp. 46-48. Sui viaggi di Ruskin in Toscana cfr. JEANNE CLEGG, PAUL TUCKER, *Ruskin e la Toscana*, catalogo della mostra, Lucca, Sheffield: Ruskin Gallery, London: Lund Humphries, 1992.

²¹ TEA, *Giacomo Boni*, pp. 35-37.

²² Il dato si evince dall'anno di pubblicazione dei suoi saggi, il 1883. Boni fu infatti eletto tra i soci corrispondenti esterni solamente il 26 dicembre 1886 (MARIO DE BIASI, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci 1873-1999*, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 2000, p. 36). Verisimilmente Boni vi entrò dopo il clamore suscitato all'opuscolo *L'avvenire dei monumenti*, edito nel 1882 e la cui paternità gli è genericamente attribuita (TEA, *Giacomo Boni*, pp. 42-43).

²³ La produzione giovanile di Boni è trattata da Eva Tea in forma narrativa nei capitoli 1-10 della sua biografia (TEA, *Giacomo Boni*, pp. 1-199). Il testo di Tea, pure ricco, ben articolato e bello da leggere, è privo di notazioni così da renderlo scientificamente non sempre affidabile. Sull'impresa delle mille e più pagine che Tea scrisse su Boni, che meritano un approfondimento per lo spessore dei protagonisti e per i non lineari casi della vita che li legarono, spero di tornare in altra sede. Nell'arco cronologico della sua produzione si collocano anche gli epistolari con John Ruskin, William Douglas Carøe e Philip Webb, una riconsiderazione dei quali sarebbe opportuno. Per intanto segnalo che degli ultimi due sono disponibili le edizioni che ne approntò Eva Tea, pubblicate a più riprese in diverse riviste: *Ph. Webb-G. Boni, corrispondenza*, «Annales Institutiorum», XIII (1940-1941), pp. 127-148; XIV (1941-1942), pp. 135-209; *Il carteggio Boni-Carøe sui monumenti veneziani* (1881-1889), «Archivi», 2 s., 26 (1959), pp. 234-254.

²⁴ Sul tema si veda DAVID LAVEN, *Venice 1815-1915: the Venetian sense of the past and the creation of the Italian nation*, in *Nationalism and the reshaping of urban communities in Europe, 1848-1914*, a cura di William Whyte e Oliver Zimmer Basingstoke, New York, Pedgrave Macmillan, 2011, pp. 47-76, che costituisce un'anticipazione della monografia *Venice remembered*, in corso di stampa.

cativo omaggio a Ruskin, *Il colore sui monumenti*, dove con nutrita argomentazione, cominciando dalle *Stones*, citate in nota in originale, ma i cui brani nel testo sono inseriti in traduzione probabilmente a cura di Boni stesso, e rispettandone la partizione delle epoche storiche dell'arte veneziana, Boni esamina la storia del colore dato ai monumenti dal Medioevo all'età contemporanea, con invettiva finale contro i restauratori del tempo. La caratteristica principale dell'argomentazione è costituita dalla puntuale indagine delle tecniche di inserzione dei marmi colorati attraverso una ricca esemplificazione, soprattutto avente per oggetto il palazzo Ducale²⁵.

Al contempo si dedicò, complice la frequentazione quotidiana di palazzo Ducale, a *Le prigioni dei Pozzi*, dove attraverso una nutrita argomentazione di pionieristica archeologia dell'architettura, Boni confutò la storia della tradizione inerente alle carceri veneziane (*Pozzi*), attribuendo una datazione al pieno Cinquecento, e quindi alla riqualificazione a opera dello Scarpagnino, anziché all'età medievale²⁶.

È anche l'anno di pubblicazione di un saggio abbastanza celebre, *Il leone di S. Marco sulla colonna della piazzetta*, una precisissima descrizione del leone, ispezionato da Boni con riconoscimento immediato delle diverse fasi il 18 settembre 1883 per un intervento di manutenzione: estirpare l'erba alla base dei capitelli delle colonne di Piazzetta. L'argomentazione sulla datazione, al XIII secolo, e la produzione, collocata in ambito locale, è la medesima di Ruskin²⁷. Sul tema Boni tornò anche in seguito, nel 1886, grazie a un breve cenno sullo stato di conservazione del leone; il primo giugno infatti era salito per la seconda volta sulla colonna e in questa occasione aveva potuto guardare all'interno del portello sul ventre, prima chiuso a chiave e tre anni più tardi logoro al punto da aprirsi²⁸. L'ispezione si concluse con un restauro, che effettuò lui stesso di lì a poco²⁹.

²⁵ GIACOMO BONI, *Il colore sui monumenti*, «Archivio Veneto», 1883, t. XXV, pp. 344-360.

²⁶ ID., *Le prigioni dei Pozzi*, «Archivio Veneto», 1883, t. XXV, pp. 409-413.

²⁷ ID., *Il leone di S. Marco sulla colonna della piazzetta*, «Archivio Veneto», 1883, t. XXVI, pp. 166-169.

²⁸ Ivi, pp. 491-492.

²⁹ ID., *Il leone di S. Marco: bronzo veneziano del 1200*, «Archivio Storico dell'Arte», V

Nel 1884 scrisse un saggio importante, *Il ferro inossidabile*, dove dimostra l'interesse per lo studio dei materiali per la conservazione, argomentandolo con copiosa e aggiornata bibliografia³⁰. Nel frattempo, sull'*Archivio Veneto*, apparve *Un'antica farmacia a Venezia*, saggio ch'è costituito dalla descrizione minuziosa della collezione di vasi per medicinali conservata in una farmacia che si trovava nel mezzo del Campo San Bartolomeo, forse sita dove ora si situa il monumento a Goldoni, trasferita per l'ampliamento del campo nel 1858 e probabilmente collocata nel luogo attuale. Sottesa ma velata è la polemica contro gli «sventramenti», vale a dire le riqualificazioni urbanistiche, che sottraevano la memoria storica ai cittadini³¹.

È nel 1885, l'anno in cui divenne corrispondente del *Royal Institute of British Architects*³², che Boni decise di utilizzare il rilievo architettonico sperimentato negli alzati per l'indagine del sottosuolo, avviando una rivoluzione che decretò la nascita dell'archeologia contemporanea. Questo avvenne con il disegno contenuto ne *Il muro di fondazione del campanile di San Marco*, dove su richiesta dell'architetto di Boston Charles H. Blackall Boni effettuò l'indagine alle fondazioni del campanile di San Marco e ne realizzò la sezione, argomentata in dettaglio³³.

(1892), n. V; il restauro è stato oggetto di elogio anche negli studi preparatori per i restauri degli anni novanta del Novecento (*Il leone di Venezia. Studi e ricerche sulla statua di bronzo della Piazzetta*, a cura di Bianca Maria Scarfi, Venezia, Albrizzi, 1990).

³⁰ GIACOMO BONI, *Il ferro inossidabile*, «Ateneo Veneto», s. VIII (1884), I, pp. 546-558. «Due problemi vanno risolti da chi si dedica alla conservazione dei monumenti; la conservazione dei singoli materiali di cui son composti e l'aggregamento di questi materiali. Deprimi si arresta la decomposizione e si ridanno loro le forze perdute; mentre allo scompagnarsi e scomporsi dei pezzi che formano un edificio, per un cedimento del suolo o difetto di costruzione o cause accidentali, si ripara appunto coll'opporre alle forze che tendono a far rovinare l'edificio altre forze uguali o maggiori che tendano a tenerlo in assieme, ed è qui appunto che il ferro trova la sua più bella applicazione» (ivi, p. 558).

³¹ ID., *Un'antica farmacia veneziana*, «Archivio Veneto», 1884, t. XXVIII, pp. 399-405.

³² TEA, *Giacomo Boni*, pp. 129-130 (qui definito socio della SBAP). L'infittirsi è testimoniato poco dopo da un commento che fa nel 1886 di un articolo di GIACOMO BONI, *T. Jackson, un architetto veneziano alla corte di Enrico VIII*, «Archivio Veneto», 1886, t. XXXII, pp. 437-438. Queste brevi note anticipano una traduzione vera e propria di un breve saggio, sempre di Jackson: *Monumenti d'architettura della Dalmazia*, apparso sull'Ateneo Veneto due anni più tardi (1888, s. XII, vol. I, pp. 89-115). Sul Royal Institute of British Architects (RIBA) in generale si veda ANGELA MACE, *The Royal Institute of British Architects: a guide to its Archive and History*, London, Mansell, 1986.

³³ GIACOMO BONI, *Il muro di fondazione del campanile di San Marco*, «Archivio Veneto», 1885, t. XXIX, pp. 355-368.

È certo un saggio fondamentale, ma non meno di una altrettanto geniale presa di posizione, quella sull'importanza del contesto per i ritrovamenti archeologici che pubblicò in risposta alla *Lettera sulla scoperta fatta dal cav. N. Battaglini di oggetti delle epoche preistoriche nell'estuario di Venezia*. A seguito del ritrovamento annunciato da Battaglini, il direttore del museo di Torcello, del ritrovamento nella barena di Sant'Adriano di oggetti di età protostorica in discreto numero, infatti, Boni rispose sulla *Gazzetta* che prima di parlare di abitato preistorico nelle lagune sarebbe stato opportuno dimostrare che i reperti venissero da un contesto che supportasse l'ipotesi³⁴.

Il suo interessamento all'archeologia non significò però che tralasciasse altro che reputava interessante, per esempio le iscrizioni, com'è testimoniato da *Una firma del trecento e due iscrizioni turche nel palazzo ducale* (1885)³⁵; o l'anno successivo *I vetri di Venezia in Oriente*³⁶.

Poco a poco, però, i suoi interessi si specializzarono, anzitutto sulle tecniche edilizie. Se il saggio *Vecchie mura*, avente per oggetto le mura di Bassano che si minacciava venissero demolite, è ancora soprattutto atto di denuncia³⁷, il fuoco degli interessi di Boni andava centrandosi. Lo dimostrano due saggi, entrambi del 1886: il primo s'intitola *Una cloaca antica veneziana* ed è l'analisi puntuale di una fogna rinvenuta nei pressi di San Lio durante la costruzione delle fondazioni di un nuovo edificio, saggio con il quale approfittò per aprirsi al tema delle fognature, trattando dell'antico sistema di canalizzazione sotterranea e condannando il procedimento coevo di interrimento dei rii³⁸. Il secondo è *Antiche murature veneziane*, dove Boni tornò sulla tecnica della

³⁴ ID., *Lettera sulla scoperta fatta dal cav. N. Battaglini di oggetti delle epoche preistoriche nell'estuario di Venezia*, «Archivio Veneto», 1885, t. XXX, pp. 515-523. Sulla vicenda veda CARLO FRANCO, *L'archeologia e l'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, «Mélanges de l'école française de Rome. Italie et Méditerranée», 113, 2001, n. 2, pp. 679-702, e in particolare p. 699 per la riproposizione della vicenda.

³⁵ GIACOMO BONI, *Una firma del trecento e due iscrizioni turche nel palazzo ducale*, «Archivio Veneto», 1885, t. XXIX, pp. 199-200.

³⁶ ID., *I vetri di Venezia in Oriente*, «Archivio Veneto», 1886, t. XXXI, pp. 280-281.

³⁷ Significativo l'incipit: «Piacciavi, o lettori, considerare meco la muraglia del trecento che i Bassanesi, o meglio alcuni amministratori di Bassano, hanno votato di demolire»; ID., *Vecchie mura*, «Ateneo Veneto», s. IX (1885), 1, pp. 239-253; la citazione è a p. 239.

³⁸ ID., *Una cloaca antica veneziana*, «Archivio Veneto», 1886, t. XXXI, pp. 275-280.

saldatura a piombo, tema già affrontato ne *Il muro di fondazione* l'anno prima, per dimostrare che era già acquisizione greca e come i veneziani l'avessero appresa dai bizantini³⁹.

Boni era ormai maturo, vicino ai trent'anni, per l'indagine su monumenti articolati e complessi: *La chiesa di Santa Maria dei Miracoli*, saggio breve apparso nel 1887⁴⁰ così come *La ca' d'Oro e le sue decorazioni policrome*⁴¹. Si riscontra qui un cambiamento importante: anziché descrivere l'architettura, Boni preferì riportare i documenti. In particolare, nel secondo saggio, dimostrava di essere bene inserito nel contesto della Deputazione riprendendo le fonti scoperte da Bartolomeo Cecchetti e pubblicate l'anno precedente inerenti alla costruzione di Ca' d'Oro a opera di *Zuane Bon tajapiera*⁴², commentandole con note e riprendendo tutti i termini della cantieristica veneziana ancora utilizzati dai manovali, specificando con esemplificazioni tratte dai cantieri di cui aveva conoscenza.

Si tratta di saggi che affiancano all'indagine storico-artistica la denuncia per le tecniche di restauro, e per questo gli costarono cari: fu trasferito a Roma, evento che per certi versi costituì la sua fortuna⁴³; fece a tempo soltanto a terminare i due ultimi contributi. Il primo è del 1888, dove annunciava il ritrovamento di un immenso pozzo negli *Scavi in Piazza S. Marco* che erano stati affidati a Federico Berchet togliendoli a lui⁴⁴. Il secondo è una lunga indagine sul sepolcro

³⁹ ID., *Antiche murature veneziane*, «Archivio Veneto», 1886, t. XXXII, pp. 436-437.

⁴⁰ ID., *Santa Maria dei Miracoli in Venezia*, «Archivio Veneto», 1887, t. XXXIII, pp. 236-274. Sulla chiesa di Santa Maria dei Miracoli si veda da ultimo *Santa Maria dei Miracoli a Venezia: la storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di Wolfgang Wolters e Mario Piana, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2003.

⁴¹ GIACOMO BONI, *La ca' d'Oro e le sue decorazioni policrome*, «Archivio Veneto», 1887, t. XXXIV, pp. 115-132. Il saggio era stato letto presso il RIBA il 6 dicembre 1886 (*The Ca' d'Oro and its polychromatic Decorations*), un estratto del quale era stato pubblicato nel *Journal of Proceedings* dell'Istituto stesso (n. 4, 1887). Sulla Ca' d'Oro si veda da ultimo cfr. RICHARD GOY, *The house of gold: building a palace in medieval Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

⁴² BARTOLOMEO CECCHETTI, *La facciata della Ca' d'Oro, dello scarpello di Giovanni e Bartolomeo Buono*, «Archivio Veneto», 1886, t. XXXI, pp. 201-204.

⁴³ TEA, *Giacomo Boni*, pp. 201-206.

⁴⁴ GIACOMO BONI, *Scavi in Piazza San Marco*, «Archivio Veneto», 1888, t. XXXV, pp. 257-258. La relazione di Berchet è del 1892: FEDERICO BERCHET, *Relazione degli scavi in Piazza San Marco*, «Monumenti Deputazione Veneta di Storia Patria. Miscellanea», ser. IV, XII, 1892, pp. 3-44. Un profilo esauriente di Federico Berchet manca. Rimando a ROMANELLI, *Venezia Ottocento*,

di San Simeone di Marco Romano nella chiesa di San Simeon Grande, dove l'impostazione del metodo già sperimentato diviene definitiva, integrando tutti gli aspetti cari a Boni; descrizione, in questo caso scioglimento delle iscrizioni con commento (in altri saggi si era trattato di documenti), rivisitazione della storia dei restauri, in questo caso con ripresa dell'argomentazione da Ruskin apportando un ulteriore confronto stilistico⁴⁵. Non si sbilanciava sulla datazione né approfondiva l'analisi dello scultore: quel che gli interessa era riscontrare il cambiamento di mentalità; anche questo un debito a Ruskin⁴⁶.

Come si è visto, pur brevemente, il panorama degli scritti giovanili di Boni è vario, disomogeneo, molto ricco di sollecitazioni, intuizioni e spunti.

Veniamo ora ad alcune riflessioni finali. Anzitutto: gli allievi di Ruskin. È evidente che bisogna qui ancora cercare, come Jeanne Clegg ha auspicato e Paul Tucker sta facendo, per capire e chiarire chi fossero, se si frequentassero, dove, e quanto l'insegnamento dello studioso inglese si coniugasse felicemente con l'offerta didattica dell'Accademia delle Belle Arti che tutti in diversa misura frequentavano⁴⁷.

pp. 283-344; si veda inoltre CHIARA FERRO, *Restaurare, ripristinare, abbellire...: episodi veneziani di Giovanbattista Meduna e Federico Berchet*, in *La città degli ingegneri: idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, a cura di Franca Cosmai, Stefano Sorteni, Venezia, Marsilio 2005, pp. 107-119, con bibliografia precedente, ma si cercherà invano lo specchio delle sue operazioni «archeologiche», ricostruite nell'interpretazione dell'area marciana che fornisce MICHELA AGAZZI, *Platea Sancti Marci. I luoghi marciani dall'XI al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia, s.e., 1991.

⁴⁵ GIACOMO BONI, *Il sepolcro del beato Simeone profeta*, «Archivio Veneto», 1888, t. 36, II, pp. 99-107. Sulla scultura si veda WOLFGANG WOLTERS, *La scultura veneziana gotica 1300-1460*, Venezia, Alfieri, 1976, cat. 12, pp. 152-153, figg. 34, 38-39, e più di recente, GIOVANNA VALENZANO, *Celavit Marcus opus hoc insigne Romanus. Laudibus non parvis est sua digna manus. L'attività di Marco Romano a Venezia*, in *Marco Romano e il contesto artistico senese fra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento*, a cura di Alessandro Bagnoli, Cinisello Balsamo, Silvana, 2010, pp. 132-140, e sull'iscrizione, controversa già al tempo, si veda SARA COAZZIN, *L'epigrafe al sepolcro di san Simeone scolpito da Marco Romano per la chiesa di San Simone profeta a Venezia*, in *Marco Romano e il contesto artistico senese*, pp. 320-321.

⁴⁶ «Nella testa invece del profeta Simone, e per la sua grandezza, e pel materiale più scultorio di cui è fatta, e per l'elaborata benché non ricercata esecuzione, abbiamo un esempio completo e finito della influenza che la naturalezza di osservazione esercitava sulla idealità di concezione, nella mente e sulla mano dello scultore trecentista», ivi, p. 106.

⁴⁷ In generale si veda *Ruskin, Venice and Nineteenth Century Cultural Travel*, a cura di Keith Henley ed Emma Sdegno, Venezia, Cafoscarina, 2010, e qui in particolare il saggio del 1979, nuovamente pubblicato alle pp. 69-107, di JEANNE CLEGG: *John Ruskin's Correspondance with*

Ancora: la peculiarità della formazione di Giacomo Boni, i cui rovesci di fortuna a Venezia, con ripercussioni a Roma, sto studiando e ho in progetto di dipanare grazie al consiglio e al conforto di un esperto dell'Archivio Boni-Tea di Milano qual è Andrea Paribeni⁴⁸. Ma certo alcune considerazioni sulle quali articolare il ragionamento si sono palesate pure tra le maglie della concisa enucleazione degli scritti di Boni. La versatilità degli studiosi dell'Ottocento è nota (e ha, per inciso, ancora molto da insegnarci); può stupire la giovane età di Giacomo, ma nemmeno tanto se pensiamo al suo coetaneo Pompeo Gherardo Molmenti o ad Alvise Piero Zorzi, poco più vecchio di loro. O ancora ad Angelo Alessandri, a Raffaele Carloforti e al suo omonimo Raffaele Cattaneo, entrambi scomparsi prematuramente⁴⁹. Al proposito questa «generazione d'oro» di veneziani mi permetto di rimandare ad alcune note scritte altrove, ma è bene ricordare la loro non comune poliedricità, eccezionale produzione scritta, vastità di interessi e capacità di essere presenti con sguardo critico su più fronti, talora «abbattendo i padri», come fece Pompeo Molmenti con Camillo Boito⁵⁰. Sconosciuto è invece un aspetto altrettanto importante,

Angelo Alessandri, «Bulletin of the John Rylands University library of Manchester», v. 60, n. 2 (Spring 1978), pp. 404-433. Rimando anche al testo inedito di Paul Tucker, che ringrazio per avermi invitato di prendere parte ai lavori: «Carpaccio's Sayings»: *John Ruskin e il ciclo di S. Orsola*, tenuto nell'ambito del seminario *Allestire Sant'Orsola. Il ciclo narrativo di Carpaccio tra scuola e museo* il 17 aprile 2012 presso il Centro tedesco di studi Veneziani a Venezia, organizzato in collaborazione con le Gallerie dell'Accademia, l'Istituto Svizzero di Roma ed il Kunsthistorisches Institut in Florenz, Max-Planck-Institut. Per Electa Paul Tucker sta inoltre per pubblicare una nuova edizione commentata della *Guide to the Principal Pictures in the Academy of Fine Arts at Venice* di John Ruskin, del 1877.

⁴⁸ Il regesto dell'archivio Boni-Tea di Milano, curato da Federico Guidobaldi e Andrea Paribeni, è in corso di stampa. Sull'archivio cfr. inoltre n. 4. Del rapporto con Ruskin ha scritto Amedeo Bellini mantenendo il filtro del pensiero di Luca Beltrami: BELLINI, *Giacomo Boni tra John Ruskin e Luca Beltrami*. È in realtà difficile ricostruire il pensiero di Boni sul Maestro degli anni della sua formazione *ex post*. Gli dedicò in effetti poche pagine: il saggio *Nemesi* («Nuova Antologia», 1919), e una prefazione che scrisse de *La corona di olivo selvatico*, tradotto in italiano da Angelo Biancotti nel 1923 per l'editore Paravia. È certo d'altra parte che conservò le lettere che Ruskin gli scrisse, tuttora esistenti presso l'Archivio Boni-Tea di Milano e in corso di edizione da parte di chi scrive. Parzialmente sono citate in PILUTTI NAMER, *Mastro di Palazzo Ducale, prima che archeologo, passim*.

⁴⁹ EAD., *Fuit Ilium!*, dov'è raccolta la relativamente esigua bibliografia disponibile su ciascun protagonista.

⁵⁰ Fu il *Delenda Venetiae* di Molmenti (in «Nuova Antologia», 1887, vol. VII, fascicolo III, 1 febbraio, pp. 413-428) infatti a sostanziare il tiepido *Venezia che scompare* di Boito («Nuova

vale a dire il legame stretto che si creò tra cantieri – per l'edilizia ma anche per il restauro –, mercato antiquario (stigmatizzato da Boni a più riprese, ma prima anche da Francesco Fapanni⁵¹) e recupero della memoria della Serenissima. Questa prospettiva, che permette di impostare il problema della conservazione dei monumenti a Venezia in maniera diversa, palesa come le conoscenze acquisite sinora risultino inadeguate e lontane dall'aver risolto sia la relazione che l'influsso di Ruskin, oltre che la diffusione delle sue opere, ebbe sugli operatori della vita culturale – artistica e architettonica – della città, sia il rapporto molto stretto che esiste tra prassi locale del restauro e nascita della legislazione nazionale e degli *addentellati* amministrativi, come direbbe Boito, predisposti ad applicarne le disposizioni⁵². Ma è nelle pieghe di questo legame tra operatori culturali, intellettuali, protagonisti della vita nazionale e internazionale, vicende politiche e sopravvivenza degli Stati preunitari nel Regno d'Italia che bisogna cercare se si vuole restituire la dimensione plurale dell'importante ruolo d'avanguardia che Venezia ricoprì alla fine del secolo grazie alla propria tormentata unicità.

Antologia», 1883, XLI, n. XX, 1 ottobre, pp. 629-645); ripreso in seguito anche ne *Lo sventramento di Venezia*, pamphlet pubblicato nel 1887 che raccoglie tutta la documentazione sulle polemiche inerenti al piano regolatore concepito per la città, che se attuato ne avrebbe modificato drasticamente l'aspetto. Sul tema cfr. anche *Lenigma della modernità. Venezia nell'età di Pompeo Molmenti*, a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2006.

⁵¹ Per Boni rimando in particolare alla raccolta di suoi articoli riunita nel libretto *Venezia imbellettata*, Roma, Stab. Tip. Italiano, 1887, ma molti dei suoi scritti e la più parte delle sue lettere è fitta di denunce della grave situazione veneziana. La denuncia di Francesco Fapanni, che aveva ricevuto da parte di Rinaldo Fulin l'incarico nel 1873 di censire i marmi «figurati e scolpiti», è riportata in dettaglio da colui che, dopo alterne vicende, ha portato a termine la sua opera, vale a dire Alberto Rizzi (*Scultura esterna a Venezia*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1987, pp. 11-19).

⁵² Sul tema mi permetto di rimandare a PILUTTI NAMER, *Mastro di Palazzo Ducale, prima che archeologo*.